

CINQUANT'ANNI FA / SPEEDY GONZALES DI PAT BOONE DOMINA TRA I DISCHI PIÙ VENDUTI. E AL CINEMA NASCE IL MITO DI JAMES BOND

1962, quell'estate tra "007" e Celentano

I "galli" puntavano le signore in vacanza, noi giocavamo allo "stecco" sulla sabbia

LA STORIA

MARIO DENTONE

1962. ESTATE... Cinquant'anni fa? Fai presto a dire mezzo secolo, e ti fa subito impressione: mezzo secolo fa! Roba da cariatidi, archeologia, dirai. Ma io avevo quindici anni, ed era appena ieri. Sì, tutti i filmati in bianco e nero, anzi, grigio, la tivù una fortuna con un solo canale, e già un miracolo vedere quelle figure sbiadite, formicolanti. Ma l'estate era estate, senza temperatura effettiva e tanto meno percepita, senza consigli di diete e bevande, senza alghe tossiche e senza schiuma da barba in mare, era estate e basta, e quindi benvenuto caldo, che l'inverno era lungo e noioso, benvenute burrasche, con la pioggia che levava la polvere e l'odore dell'asfalto che evaporava e saliva, e noi ragazzi... beh, per noi, era comunque bella l'estate.

Le famiglie non arrivavano il venerdì sera da Milano o da Parma o da Genova, in coda a farsi ore di maledizioni e gestacci e clacson in fuga dalla città come se la città di tentacoli le rincorresse, per rubare un raggio al sole, e poi tornare, cotti dal sole, storditi dal forno di lamiera, in altre code da incubo la domenica pomeriggio. Tre quattro ore per andare da Sestri, Lavagna, Chiavari, fino a Genova! Allora arrivavano in treno a Sestri, e poi con la corriera, sulla piazza di Riva, pieni di valigie, e la casa estiva era prenotata, ma non per il fine settimana, e tanto meno era seconda casa (non era neppure nel vocabolario) ma per un mese se non due. E il marito ripartiva, in treno, per tornare a fine settimana o addirittura a fine vacanza. Se qualche famiglia arrivava in macchina, la Seicento o la lussuosa Millecento, col tetto bagagliaio di elastici e corde, il



Ursula Andress in "Agente 007 licenza di uccidere" con il celebre bikini bianco

paese intero guardava, i ragazzi adocchiavano mogli e figlie come fossero le prede possibili tanto attese, e scrutavano con solidale compassione i mariti. E alla spiaggia l'indomani vedevi non visi pallidi ma interi corpi pallidi, beh, interi... costumi tutto un pezzo col gonnellino davanti, rigide stecche ovunque, e le figlie più libere avevano quei due pezzi che si chiamavano Saint-Tropez, oppure a quadretti da tovaglia, alla moda dell'adolescente Catherine Spaak. Dopo due giorni il bianco dei corpi era rosso di scottatura, qualche crema (le protezioni uno due tre eccetera?) e via. Allora sì, era cominciata l'estate. Noi ragazzi andavamo in spiaggia imitando quelli che chiamavamo i "giovantotti", che apparivano verso le cinque e mezzo, dopo essere usciti dal cantiere. Arrivavano da casa in ciabatte, pantaloncini e, rigoroso come una divisa, asciugamano ripiegato su una spalla, senza ombrellone, spiaggia libera, un tuffo, e poi a fare discorsi, le due p, politica e pallone,

e intanto scrutare passaggi di donne... Certo, per i più "grandi", quei giovanotti, che avevano il lavoro e quindi qualche soldo in tasca e soprattutto la libertà serale e magari la Vespa o la Lambretta (due miti del tempo), la mira erano le donne sposate con figli piccoli al seguito e mariti in città (oggetti di sfottò cinematografici e canzonette) e l'estate era davvero estate, cioè svago, in tutti i sensi, e anche dei...sensi. Li chiamavamo "galli", e li guardavamo cercando di emularne camminata, abbigliamento, modi.

Quelle mamme potevano avere trenta, quarant'anni al massimo, e ci apparivano donne mature, per non dire anziane, quando le vedevamo spingere carrozzelle verso i giardini, o fino all'ombrellone. Vai a dirglielo oggi, che a sessanta ti fanno ancora girare gli occhi e ti fanno inciampare in qualche sasso o sbattere contro un palo, portano magnificamente bikini che son così ridotti che diresti solo... kini. E son passati cinquant'anni, cioè ieri.



Il 45 giri di "Preghero"



Ai tavolini di "Gambagiggia"

E le ragazze tanto pallide da parer malaticce, se diventavano rosse prima che per la scottatura di sole era per la timidezza se ci avvicinavamo, se durante il tuffo schizzavamo l'acqua contro a esibire la nostra disinvoltura e chiedere scusa e iniziare così un patetico approccio. "Esci stasera?" Avevano quindici sedici anni, e non rispondevano, facevano il muso e si voltavano di scatto dall'altra parte o, se ti rispondevano, sempre senza guardarti dicevano: "Mia mamma non mi lascia uscire di sera". Proprio come oggi a quell'età, nulla è... cambiato in cinquant'anni, visto?

Demordere? Mai! Io e Franco, soprattutto, che più che amici fummo fratelli, tali rimasti dopo cinquant'anni e tali per cinquant'anni ancora, ne son certo, anche se vite e famiglie ci fanno incontrare magari due volte l'anno. Così passavamo interi pomeriggi estivi, cinquant'anni fa, un niente, avanti e indietro da un capo all'altro della spiaggia, sulla riva del mare, e

ci avvicinavamo alle madri, noi ragazzi dai volti puliti (cioè speravamo di apparir tali) per invitare le loro figlie nella nostra compagnia, ovviamente sempre a portata d'occhio, e poi, formata la compagnia, (a volte arrivavamo anche a essere una ventina) bastavano due giorni di giochi e le coppie si formavano. Le coppie, si fa per dire, che allora aiutava la ragazza a camminare sugli scogli porgendole la mano era già una "limonata", se poi lei cadeva (o fingeva) e la sostenevi, beh...

I giochi di compagnia, tutti intorno a uno stupido pezzo di canna, lo "stecco", piantato in una montagna di sabbia, e a giro ciascuno toglieva un po' di sabbia finché lo stecco cadeva, e chi lo faceva cadere... Penitenza: dire fare baciare lettera testament... E poi? Gli scherzi. E poi? Il famoso micidiale gioco della verità, sperando che la tua "lei" (quasi sempre un'illusione) si sbilanciasse per te... Finché, madre permettendo, dopo lunghe penose promesse di rientrare alle dieci e mezzo, undici al massimo, con la minaccia di rimanere la sera in casa per il resto dell'estate, al cinema, quasi sempre all'aperto, maglioncino sulle spalle annodato in petto, e lei aveva sempre freddo e tu avevi la scusa per stringerla (tutto il tempo del film! Non oltre) e quella scena, 1962, Ursula Andress che esce dall'acqua cantorellando, col bikini bianco (oggi casto monacale) sotto lo sguardo di 007, "Bond, James Bond". Incredibile. Il mito. Volevi sapere cosa significa mito? Eccoli. Altrimenti, se mancavano i soldi (io facevo il garzone di forno, portavo alle colonie estive, agli alberghi, pane e focaccia con la bicicletta, pessantissima, una cesta davanti e una dietro e prendevo mille lire al giorno, alzandomi alle quattro del mattino) la serata a passeggiare, oppure al Lido, a Riva, che per noi allora era Gambagiggia (c'era lo stabilimento balneare del Bardilio, ma era dell'albergo e lo guardavamo con soggezione, persino le donne ci sembravano diverse), a po-

nente i bagni Rosanna, ma erano di là dal fiume, altro mondo, gli Annisilva sarebbero arrivati di lì a poco, se non ricordo male).

Gambagiggia, lo chiamavamo, un omonimo apparentemente burbero che mugugnava sempre e però, poi, ci faceva rimanere là, sulla terrazza o in spiaggia, anche se non "consumavamo" (anzi, consumavamo, sì, le sue docce, pure qualche cabina), e soprattutto di sera se qualcuno (c'era sempre qualcuno, soprattutto non della nostra compagnia, più ricco, quindi) aveva le cento lire per il juke box, potevamo ascoltare gratis le canzoni, tre canzoni cento lire, al massimo un ghiacciolo, venticinque lire e speranza di vincere il bis, e quell'anno, cinquant'anni, lo ripeto, mezzo secolo fa, avevamo i brividi e tiravamo le "cammue" con "Quando calienta el sol" dei Marcello's Ferial, "Preghero" o "Sei rimasta sola" di Celentano, tanto per dire qualcuna, oppure via col twist (certo nessuno ne ha sentito parlare, mezzo secolo!) di Vianello, "Guarda come dondolo", o di Peppino con "Let's twist again" o "Speedy Gonzales", e così via... Era bionda, qualche lentiggine di dispetto sul naso, arrostita dopo due giorni e spelava cambiando pelle, si chiamava... Era di Milano, via S... nei pressi della stazione Centrale. A settembre partimmo, Franco ed io, in treno, non Intercity che non esisteva, ma neanche Rapido, che c'era il supplemento e i soldi eran pochi. Un povero diretto che le faceva tutte, e attraversava quel mondo piatto, filari di pioppi, campagne immense. Avevamo così tanti soldi che una notte dormimmo fra i barboni sulle terrazze gelide di marmo della stazione, svegliandoci "increschiti" come i nostri nonni di allora, mezzo secolo fa... Ma era appena ieri, che basta un ricordo così, una canzone, l'immagine di un film, hai annullato il tempo e risenti quel brivido.

L'autore è scrittore e saggista